

VENERDI' 1 MAGGIO

REPETERE I GRANDI SUCCESSI DEL 1962 E 1963 SUPERANDO

un milione di copie

Il primo impegno: la sez. di Torluvara (Roma) diffonderà 200 copie contro le 25 domenicali

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Efferati assassini e torture

contro i patrioti brasiliani

A pagina 11

Concluso il grande sciopero contadino

## Prosegue la lotta

### La scadenza del raccolto

LO SCIOPERO che ha scosso, per due giorni, le campagne è solo l'inizio di un'azione che si presenta per molti aspetti decisiva per i lavoratori della terra e le strutture dell'economia italiana. Non sono i lavoratori, non sono i sindacati ad avere scelto — dopo quindici anni di lotte — la via che porterà ad un'altra «estate calda» nelle campagne. Il governo, nella formulazione della sua politica agraria, ha fatto fin dalla sua costituzione scelte diverse da quelle unitariamente indicate da CGIL, CISL e UIL nel documento comune presentato al CNEL. Dei progetti di legge che ne sono derivati uno solo, quello dei patti agrari, può essere punto di partenza per una vera riforma, e solo a patto che venga sostanzialmente emendato; gli altri dovranno essere, anche a giudizio dei sindacati, riformulati, poiché non accolgono la richiesta unanimemente avanzata dai sindacati, sia pure con progetti diversi, per l'istituzione degli enti di sviluppo agricolo in tutte le regioni.

Per di più l'on. Moro spinge ora il gioco ancora più avanti, sul terreno di una sottile provocazione, cercando di ritardare la presentazione dei progetti alle Camere e di imporre un iter parlamentare che insabbi fino all'autunno. Parallelemente la Confagricoltura ha interrotto la trattativa ufficiale, in sede nazionale, per la colonia, e praticamente bloccate sono le trattative provinciali per la mezzadria. Tutto ciò ha una logica: la tattica del rinvio è la conseguenza della mancanza di una scelta, nelle leggi presentate, a favore dell'impresa contadina e più in generale dei lavoratori. Emerge chiaramente, dal seno stesso della politica agraria di questo governo, il vecchio disegno di costringere ad un progressivo logorio le forze contadine e portare alla «morte naturale» le forme di conduzione arretrate, ad esclusivo favore dei gruppi capitalistici (compresi quelli che sono responsabili dell'arretratezza sociale ed economica della nostra agricoltura).

È IL DISEGNO che è stato perseguito, per quasi un decennio, dalla «gestione Rumor» al Ministero dell'Agricoltura. Il suo successore è più duttile e non ama il linguaggio crudo dell'imposizione di classe. L'on. Ferrari Aggradi ha tenuto a far sapere ad alcuni dirigenti sindacali di essere «dispiaciuto» per il tortuoso iter parlamentare imposto alle leggi. Di fatto, però, ci si prepara a dare nuovo tempo e nuovo danaro alla grande proprietà terriera, e si va verso i grandi raccolti estivi con l'intenzione di applicare ancora le leggi fasciste sulla mezzadria e sulla colonia del 1933 e del 1936.

C'è bisogno di ricordare ancora che quelle leggi offendono la Costituzione e, con essa, la dignità e gli interessi vitali di tre milioni di lavoratori? In base ad esse il lavoratore viene defraudato del compenso del suo lavoro, condannato a lavorare 12 ore al giorno per 500 o 600 lire, e condannato a subire l'ingerenza del padrone persino nella sua vita familiare e nel suo misero salario: perché la legge ancora consente al padrone di vendere i prodotti di spettanza del lavoratore, di fare gli investimenti che gli pare (o di non farli), di denunciare la famiglia che mette a disposizione del podere poche «braccia». Riflettano a queste cose quanti sono andati, anche in occasione di questo sciopero, a cercare complicate spiegazioni sociologiche per tentare di sminuirne la portata, o hanno gridato allo strumentalismo della CGIL. Il grande dramma umano, oltre che politico e sociale, delle masse contadine non può essere liquidato con una battuta (o con un calcolo elettorale) sulla progressiva riduzione d'importanza dell'agricoltura nella società industriale che si sviluppa nel nostro Paese. Al contrario, è questo contesto economico-sociale più avanzato che deve suggerire riforme più profondamente rinnovatrici.

UNA COSA è certa: i mezzadri, i coloni e compartecipanti non hanno altra scelta che quella di scendere ancora nelle piazze per dimostrare la loro volontà. Essi sanno di non potersi attendere nulla di buono dalla «fiduciosa attesa» che la CISL e la UIL hanno predicato anche in questa occasione, incuranti della rinuncia ad un minimo di coerenza. Attorno ad essi, del resto, cresce la solidarietà non solo dei braccianti e dei coltivatori diretti — impegnati nella lotta per obiettivi particolari, convergenti nella stessa richiesta di una politica di riforma agraria — ma anche degli operai dell'industria e dei ceti medi. Questa solidarietà è necessaria, nella più ampia misura, per opporre un programma rinnovatore nazionale al tentativo democristiano di proseguire nella politica di rafforzamento capitalistico e di alleanza con i ceti agrari più retrivi; e anche per impedire che, quando sulle aie e nel frutteto si tentasse nuovamente di frodare il salario del contadino, ci siano ancora una volta i carabinieri (ora quelli del centro-sinistra) ad imporre la legge del padrone.

Renzo Stefanelli

## nelle campagne

L'on. Santi sottolinea l'esigenza di opporre la mobilitazione dei lavoratori all'offensiva della destra — Anche ieri centinaia di manifestazioni

Si sono concluse ieri le due giornate di scioperi e manifestazioni dei mezzadri, coloni e compartecipanti, indette dalla Federbraccianti e dalla Federmezzadri-CGIL per rivendicare la rapida approvazione — con sostanziali modifiche — delle leggi agrarie governative. L'inizio di trattative nazionali per la colonia e provinciali per mezzadria, colonia e compartecipazione; la soluzione dei problemi previdenziali dei lavoratori agricoli. Anche la seconda giornata di sciopero è stata caratterizzata da una larghissima partecipazione e da impetuose manifestazioni di protesta.

In un comizio di mezzadri tenuto ieri mattina ad Orvieto, l'on. Fernando Santi ha illustrato gli obiettivi delle due giornate di manifestazioni e di lotta indette dalla organizzazione confederale. Riferendosi all'atteggiamento negativo della CISL e della UIL, l'on. Santi ha invitato queste due organizzazioni a sottrarsi alla paralizzante «psicosi dello sciopero politico» che finisce per indurre queste due centrali a disorientare il significato autentico di ogni manifestazione sindacale e ad alterare artificialmente i rapporti fra

sindacati in un momento che vede il padronato impegnato a scaricare sui lavoratori il peso della congiuntura.

In regime di democrazia — ha detto l'on. Santi — il sindacato non può rinunciare ad una legittima azione di stimolo e di pressione senza che essa possa per altro essere intesa come speculazione politica che sarebbe in primo luogo dannosa per il sindacato. E questo tanto più quando l'azione del sindacato si contrappone doverosamente alla campagna di minacce e di ricatti del padronato e della destra politica che — come nel caso delle leggi agrarie, tende a presentare tali provvedimenti come dannosi all'agricoltura, per influire negativamente sul governo e sul Parlamento.

Di fronte alle leggi agrarie i sindacati della CGIL hanno assunto una posizione seria e obiettiva, riconoscendo gli aspetti positivi — come nell'attuamento del riparto — a favore del mezzadrio, in primo luogo — e non tacendo perplessità e riserve condensate in emendamenti migliorativi che riteniamo necessari. Santi, in proposito, ha insistito sul dovere di controbilanciare la spinta avversaria perché le leggi siano migliorate nei punti carenti e rapidamente approvate.

Dopo aver ampiamente illustrato i miglioramenti proposti, il segretario della CGIL ha insistito sulla urgenza di approvare le leggi presentate e in particolare la legge sui patti agrari, perché ulteriori ritardi, peraltro intollerabili e incompensabili, priverebbero i mezzadri di concreti vantaggi. Dopo avere sostenuto la necessità di riconsiderare profondamente le altre leggi, Santi ha insistito sulla continuità dell'azione per la riforma della Federconsorzi: Santi considera un passo positivo in questa direzione la sottrazione delle gestioni pubbliche alla Federconsorzi che potrebbe peraltro in modo consistente, nel caso di un'autonomia e della democratizzazione dei consorzi provinciali.

Santi ha infine ribadito la esigenza di una politica agraria che affronti, in una visione globale e razionale, i problemi dell'agricoltura italiana per cui ogni provvedimento deve essere volto, sia pur gradualmente, ad una riforma agraria che sciolga nelle «campagne» ogni nodo speculativo e tenda ad assicurare la terra a chi la lavora.

### Le manifestazioni

Ed ecco un rapido panorama della giornata:

CAMPANIA — Manifestazioni nel Giuglianesse, Frattese, Nolano, nella zona degli Orti, in provincia di Napoli, e nella provincia di Caserta.

CALABRIA E LUCANIA — Dopo le manifestazioni di ieri, altre si sono avute in numerosi piccoli centri.

SARDEGNA — Manifestazioni con braccianti, contadini e mezzadri in numerosi paesi delle province di Sassari, Cagliari e Nuoro (dove lo sciopero proseguiva oggi). È iniziato in tutta l'isola il movimento di 48 ore dei dipendenti dell'ERTAS, proclamato unitariamente dopo la rottura delle trattative contrattuali e il mancato licenziamento di gran parte del personale. Tutti i cancelli ERTAS sono rimasti bloccati.

EMILIA — Come nelle altre regioni mezzadri, il movimento ha avuto carattere profondamente unitario, e si è articolato anche in direzione delle aziende, oltreché nelle autorità e dei parlamentari. Un lungo corteo di trattori ha sfilato a Sant'Illario d'Enza, e cortei analoghi si sono avuti a Rubina (Reggio Emilia) e Bus-

(Segue in ultima pagina)

Deciso dal CIP a partire dal 1. Maggio

## AUMENTO DEI TELEFONI

### Colloquio al Cremlino Krusciov-Gomulka



MOSCA — I colloqui fra i dirigenti sovietici e polacchi sono continuati ieri nella capitale sovietica. Nella foto, da sinistra: Mikolaj, Gomulka, Krusciov, Podgorni, Cyrankiewicz.

(A pagina 12 la nostra corrispondenza da Mosca)

Voci allarmanti circolate ieri

## Il governo dimezzerà gli investimenti pubblici?

Oggi un incontro fra i ministri finanziari e domani una riunione del CIR - Gravi conseguenze per la occupazione operaia - Presentate le mozioni congressuali dei dorotei e della «nuova sinistra» - Iniziative dei deputati del PCI per le leggi regionali

L'andamento della congiuntura sembra preoccupare ancora fortemente il governo convinto, si afferma in ambienti informati, che recenti provvedimenti adottati non bastano a frenare il «corso negativo» degli ultimi mesi. I pericoli inflazionistici che allarmano i ministri finanziari vengono curati secondo le ricette del governo della Banca d'Italia che, secondo voci circolate ieri, consistono nell'adozione di un piano economico, giudica indispensabile ulteriori interventi di tipo deflazionistico.

La ricetta, questa volta sarebbe questa: una decurtazione del cinquanta per cento circa degli investimenti pubblici diretti (tra di quelli delle aziende a partecipazione statale). Una simile decurtazione si può fare senza il bisogno di interventi legislativi: basta dare disposizioni alla burocrazia di sospendere alcuni pagamenti, di bloccare alcuni programmi di sviluppo e tagliare alcune voci di bilanci di aziende statali. Se si dovesse arrivare a questa decisione — e questa conseguenza è stata «realisticamente» presa in considerazione, si dice — si dovrebbe prevedere una «diminuzione di occupazione» (tra riduzioni di orario, manuele nuove assunzioni e licenziamenti veri e propri) dell'ordine di: circa cinquecentomila unità.

La notizia è di tale gravità che sembra opportuno avanzare le più ampie riserve circa la sua attendibilità, non trattandosi per ora che di voci raccolte nei corridoi ministeriali. C'è da dire che un intenso movimento di ministri finanziari è in corso proprio in questi giorni: ieri e ieri l'altro tali ministri hanno tenuto varie riunioni, per oggi è previsto un incontro fra i titolari dei dicasteri economico-finanziari, con la partecipazione anche del governatore Carli e del presidente dell'ENEL Di Cagno. Nel pomeriggio poi tutti i ministri — tranne Andreotti e Carlo Russo — si riuniranno per discutere i problemi della esportazione. Domani infine si riunisce il CIR (Comitato ministeriale per la ricostruzione) che ha, sin-

gularmente, all'ordine del giorno questo tema: «Problemi più immediati del coordinamento della politica economica in relazione alla spesa pubblica, al finanziamento degli investimenti, alla localizzazione delle attività produttive».

Se le voci che si sono raccolte ieri dovessero essere confermate, non sarebbe dubbio il giudizio sulle nuove, eventuali, misure: ancora una volta il governo mostrerebbe di marciare nella direzione di una politica che, accantonando la questione fondamentale delle riforme di struttura e rinunciando così a colpire alla radice i fenomeni congiunturali, mira a rovesciare sui lavoratori il loro stesso peso. «Crisi: situazione attuale, fine e colpire? Occupazione operaia: Non solo; il colpo ferirebbe, tutti i programmi di sviluppo degli enti statali, degli enti locali, delle aziende pubbliche, dei lavori pubblici creando le premesse per una crisi recessiva vera e propria».

### LEGGI AGRARIE

È stato confermato che il Presidente della Repubblica ha firmato i disegni di legge agrari. L'agenzia ufficiale del PSI — ADN-Kronos — conferma anche la nostra notizia secondo cui le leggi saranno presentate prima al Senato e poi alla Camera, con fini di insabbiamento abbastanza palesi. Comunque l'ADN-Kronos assicura che il PSI «si adopererà» perché le leggi siano approvate prima dell'estate. Si è poi saputo che la legge che istituisce l'AIMA (l'Azienda autonoma per le gestioni pubbliche della Federconsorzi) verrà presentata prima alla Camera e poi al Senato.

### MOZIONI D.C.

Sono state rese note ieri le due mozioni congressuali di «Impegno democratico» (dorotei, morotei, andreattoniani, Sullo e Pella) e della «nuova sinistra», sindacalisti, alcuni elementi ex-fantiani e morotei. Le due mozioni sono molto ampie e qui

(Segue in ultima pagina)

### Fustigatori

Il Popolo insiste, non cede: ha assunto, a costo della controversia internazionale, il ruolo di fustigatore dei costumi. Nega che si tratti di una tensione politica e ideale del movimento e riduce tutto a una rissa tra maleducati. E soprattutto ce l'ha con noi, comunisti italiani, che saremmo opportunisti e ipocriti, vogliosi di conciliare l'inconciliabile, preoccupati di dar ragione a tutti sempre pronti a stare con chi vince e a misurare tutto con questo metro, incapaci delle necessarie scelte «eroiche».

Sembra perfino serio, il Popolo, quando imposta questa polemica. Lo fa con un susseguo e un rigorismo morale invidiabili. Pare perfino che ci creda. Se così fosse, però, se questo atteggiamento sprezzante, non nascesse da calcolo politico e da malafede, ma fosse frutto di un convincimento, allora la cosa sarebbe davvero grave e irrimediabile: vorrebbe dire che i nostri interlocutori democristiani sono organicamente incapaci di comprendere le cose come stanno, la dimensione dei problemi che affrontano, la natura e — perché no? — anche la statura dei loro avversari.

Vale la pena di ripetere, in queste condizioni, i nostri argomenti di fondo in polemica con le posizioni dei comunisti cinesi? La nostra autonomia di giudizio e di azione? Le nostre linee di lotta nell'Occidente capitalistico? La nostra volontà di far derivare dall'attuale confronto e scontro nel movimento internazionale non una rottura insanabile ma una superiore unità che porta al riconoscimento della necessità di una nuova articolazione di questa unità, cosicché tutto il potenziale del movimento rivoluzionario mondiale sia indirizzato contro il classe, contro l'imperialismo? No, non ci pare se valga la pena, nei confronti di chi scambia un processo storico di questa complessità e grandiosità con una

begia e di chi vi applica un metro di giudizio buono al massimo per giudicare la dinamica interna delle sottocorrenti democristiane. Se noi adottassimo nei confronti del mondo cattolico e cattolico della nostra storia lo stesso stile che il Popolo adotta con noi, di quale cumulo di argomenti sulle miserie e i fallimenti di quel mondo — vere miserie e veri fallimenti — potremmo disporre. Ma noi crediamo di essere un po' meno superficiali e miopi dei nostri interlocutori; ed è forse grazie a questo diverso modo di capire e misurare la realtà che da metà del mondo il capitalismo lo abbiamo già cacciato, e che stiamo avanzando tanto quanto sono retrocessi i nostri avversari.

Ci limitiamo piuttosto ad augurare al Popolo che sappia adottare verso se stesso e i propri problemi lo stesso sussiego e lo stesso (prezioso) rigore che riserva a noi: magari su questioni facili e limitate, come sulla triade Pio XII-Giovanni XXIII-Polo VI, o sulla civiltà americana alla luce dell'assassinio di Kennedy, se non sul rapporto tra cattolici e capitalismo che comprendiamo essere tema troppo arduo per chi, da decenni, si è ridotto a strumento politico del secondo senza saperne alcun «tormento» ideale.

Per far questo non è necessario essere eroi, basta non essere gente senza principi, gente che si accontenta di essere rimorchiatella della storia, di stare al mondo per viverci, non per cambiarlo. Sul l'eratismo individuale o di partito preferiamo, per modestia, non scendere a confronti con i redattori del Popolo; ma un confronto tra il proletariato rivoluzionario che da un secolo combatte per liberare se stesso e tutti gli uomini e altri che da un secolo naviga tra fascismo, conservazione e riformismo tenendo i propri «ideali» in sacrestia, non ci dispiace: anche se è un confronto sommarmente ingeneroso.

Non è ancora nota la misura esatta che dovrebbe aggirarsi sul 20% 40 lire un gettone? Invariato il costo delle interurbane

Le tariffe telefoniche urbane aumenteranno del 20 per cento a partire dal prossimo primo maggio. Lo ha deciso il comitato interministeriale prezzi (CIP) riunitosi ieri mattina sotto la presidenza del ministro dell'Industria, Medici e con lo intervento dei ministri Bo e Russo e dei sottosegretari Battista, Bellotti, Camangi, Caron, Mannironi Messeri e Veltroni. Il gettone telefonico dovrebbe costare, si ritiene, 40 lire al posto delle attuali trenta (con un aumento, quindi del 33 per cento).

Il comunicato diramato al termine della riunione non parla dell'entità dell'aumento e si limita a dare notizia della nuova tariffa «deliberata dal CIP. Che l'aumento sarà del venti per cento lo si deduce dalle notizie ufficiose raccolte negli ambienti ministeriali».

Ecco il testo del comunicato:

«Premesso che le tariffe vigenti sono ancora quelle approvate dal CIP nell'agosto del 1959, mentre le convenzioni tra le società telefoniche e il ministero delle Poste e telegrafi prevedono la revisione biennale; e che le società telefoniche, anche in relazione al fatto della mancata revisione e ai sensibili aumenti dei costi, presentano un bilancio che non consente di attuare i piani di investimento richiesti dall'incremento delle utenze; considerata l'urgenza di realizzare un piano di ammodernamento e di sviluppo che consenta, soprattutto alle contrade del Mezzogiorno e delle isole, di poter usufruire dei servizi del CIP, accogliendo le proposte della Commissione centrale prezzi ha deliberato una nuova tariffa che limita gli aumenti soltanto ai servizi urbani e che entrerà in vigore alle ore 24 del 30 aprile prossimo. Tali aumenti, mentre facilitano l'attuazione dei piani di ammodernamento e di sviluppo, sono stati stabiliti in modo da favorire le piccole utenze (duplex) e di graduarli nella pluralità dei servizi prestati.

«Nel settore interurbano — continua il comunicato — non sono stati praticati aumenti, mentre sono state operate modifiche tariffarie a favore dell'utenza per quanto riguarda il servizio notturno e festivo in teleselezione. Inoltre, con il primo gennaio 1965, è stato stabilito di introdurre la tariffa interurbana a commutata, anziché a circuito, alla distanza in linea d'aria, nonché l'aumento della durata convenzionale della unità di conversazione interurbana in teleselezione. La suddetta data è stata prescelta per consentire le necessarie modifiche tecniche agli impianti. Fin qui il comunicato, che non fornisce, come si vede, molti elementi precisi sul valore degli aumenti deliberati. L'aumento colpisce tutti gli abbonati (4 milioni in Italia) sia che usufruiscono di tariffe «a forfait» in uso nelle piccole e medie città, sia di quelle «a contatore» in uso nelle città più grandi. Ritocchi tariffari riguardano anche i nuovi allacciamenti e i distacchi.

L'aumento deciso dal Comitato prezzi è anch'esso un aspetto della politica di riduzione della spesa pubblica che in nome della congiuntura il governo sta applicando. Difatti, come si afferma anche nel comunicato, l'introito derivante dall'inasprimento tariffario viene destinato alle necessità tecnologiche delle società telefoniche. Secondo le previsioni nei prossimi 5 anni la densità telefonica subirà un incremento del 60 per cento circa (8.250.000 abbonati). Lo ammodernamento degli impianti viene così a gravare in gran parte sull'utente.

La C.C.C. è convocata in riunione plenaria nella propria sede a Roma, lunedì 20 aprile alle ore 16,30.